

***L'éva* di Tolmino Baldassari**

L'éva (*L'ape*) è il titolo della nuova raccolta di poesie in dialetto romagnolo di Tolmino Baldassari, edita da Pier Giorgio Pazzini stampatore editore, con la prefazione di Gianfranco Lauretano. Ancora una volta Baldassari rivela qui la sua straordinaria sensibilità, nonché la capacità di osservare, contemplare, immerso nel grande regno della natura, godendo delle piccole cose: un battito d'ali, un tuffo repentino, il gioco delle stagioni. Sensibilità, quella del poeta, non troppo occidentale; comunque di chi è riuscito a passare attraverso meandri con la capacità di meravigliarsi sempre di tutto ciò che la vita di ogni giorno presenta. Cose piccole, a volte minimali, e così stupendo è il ricordo della cetonina dorata "E' magiolino", con quel gioco che da bambini si faceva di legare il coleottero a un filo per controllarne il volo. Ma questa contemplazione-amore panici non esentano l'affioramento alla memoria di presenze di persone care strappate per diverse circostanze alla vita: il cognato Sandrín, il babbo, la mamma, gli amici Rino, Guerriero. E il tema della morte, così censurata nella società odierna, si fa cocente: "Non ci ho pensato che il tempo potesse ingoiare la nonna che spigolava nel campo all'alba tra gli olmi"; morte vista non come realtà ostile, ma compimento di un ciclo naturale. Il tema del viaggio si fa metafora di questa dipartita con tutto il mistero che comporta, e la riflessione sulla fugacità e precarietà del tutto - in primis della giovinezza - diviene un canto triste al ricordo che "sól una sbarlucêda la bastéva\ sól un mament e' basta par capì ch'l'è zuvantò pasêda"(solo una sbirciata bastava/ solo un momento basta per capire/ che è gioventù passata). Un profondo senso di vuoto e di privazione pare riservare la vita al poeta, colmato in gran parte però da sicuri affetti quotidianamente presenti, in particolare quello della moglie Giuliana e dei nipotini, ma non è da meno la poesia, quella che Tolmino considera con la P maiuscola, compagna dei suoi giorni.

Un altro tema ricorrente nella lirica di Baldassari è quello della emarginazione sociale; basti pensare a "Un gubet" (Un gobbetto), che deriso dai ragazzi trova la sua compagnia nel fuoco del camino e nel gioco della fiamma che arde, o la drammatica realtà di Egisto, che ascoltava l'usignolo ed ora, vecchio e rovinato dal fumo, è chiuso nel suo autismo. Sorprende sempre il fatto che Tolmino Baldassari con un linguaggio asciutto, semplice, a volte scarno, riesca a pennellare immagini piene di vita e di colore, sia che descriva il sole che si ferma nella corte sopra la gabbia dei pulcini, o quando, con parole vibranti, parlando di Giuliana scrive: "e' côr l'è fôrt da tot al pêrti" (il cuore è forte da tutte le parti). Un vitalismo è il suo, che non conosce età o condizioni, e che solo nella parola trova l'alimento quotidiano, con la speranza che il tempo non scalfisca nulla di ciò che è stato scritto, in una lingua che oggi può apparire estemporanea, ma che è lingua originaria, pura, miniera di emozioni, prezioso testamento per chi non si è lasciato ancora soggiogare totalmente

dagli idoli del tecnologico. La parola così si fa capace di verità, evocatrice di valori, di profezia, al di là della stessa consapevolezza del poeta. Irruzione dell'altro o di un altrove nella parola che, per chi è abituato al silenzio e alla meditazione, diviene porta di bellezza e urgenza di autentica comunicazione.